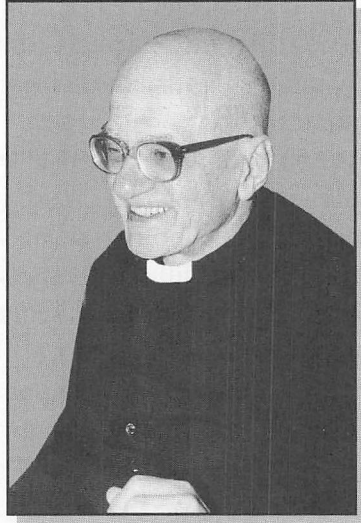


ISPETTORIA ADRIATICA *"Madonna di Loreto"*
Casa di Riposo *"Villa Conti"*



DON ROBERTO ANDERLINI

Salesiano

di 79 anni, 59 di professione religiosa e 48 di sacerdozio.

Carissimi confratelli,

Alle ore 14,00 del 22 luglio 1997, nella Casa Salesiana "Villa Conti" in Civitanova Marche, ove sono ospitati anziani salesiani bisognosi di particolare cura cui attendono con dedizione le suore indiane "Sisters of Destitute", è tornato al Padre il Confratello Sacerdote, Don Roberto Anderlini.

Don Anderlini era nato da Alfonso e Caterina Imeria il 7 giugno 1918 nell'ombra Gualdo Tadino (Perugia), antica graziosa

cittadina ai piedi dell'Appennino, sede di industrie ceramiche tuttora fiorenti. I Salesiani vi avevano aperto da un ventennio un collegio e un Oratorio.

Ecco spunti della sua vita di ragazzo forniti dal gualdese Brunello Troni: "Abbiamo frequentato insieme come esterni (1929-30) la V Elementare nell'Istituto Salesiano di Gualdo. Dopo una settimana di ritiro abbiamo fatto insieme la Prima Comunione nella Cattedrale di Gualdo.

Apparteneva a una famiglia numerosa: tre maschi e quattro femmine. I due fratelli erano impiegati presso industrie locali, poi il maggiore fu assunto in Vaticano per la sua abilità nei lavori in miniatura. Due sorelle, insieme alla mamma, accudivano alle faccende domestiche e due divennero suore, segno evidente del profondo sentimento religioso che aleggiava all'interno del nucleo familiare. Il babbo di Roberto scomparve per una polmonite nel 1937, quando lui aveva 19 anni. Roberto io lo ricordo sempre claudicante per una leggera malformazione all'anca, ma di ciò egli sembrava non sentisse il peso. Era vivace, sempre allegro, compagno. Giocavamo insieme ad altri nel cortile dell'Oratorio. Non a pallone, che gli era precluso, ma a "lippa": sistemava il bastoncino appuntito, lo faceva librare nell'aria con un primo colpo e lo colpiva così al volo...). Il gioco con le palline occupava le nostre ore di svago quasi quanto quello del rovesciamento dei penini col polpastrello delle dita... C'era l'altalena, il passo volante, non di rado allegre barzellette. Sempre col sorriso sulla bocca, burlone, giocherellone. Era spensierato? Non ne so immaginare il limite poiché mi risuona ancora la freschezza delle sue risate...

Coltivava già da allora un sogno: divenire sacerdote di Don Bosco e stare in mezzo ai giovani per trasmettere ad essi il messaggio di amore che era penetrato nel suo spirito.

Le prime tappe della sua vita di salesiano sono le seguenti.

Nel 1934 era stato aperto ad Amelia (Terni) il Collegio Salesiano "Boccarini" e Roberto vi si trasferì per completarvi gli studi ginnasiali. Il 4 settembre 1937 entrava in Noviziato nella

casa del “San Giovanni”, sempre ad Amelia, e il 4 novembre indossava la talare per mano di Mons. Guerra. Iniziò gli studi di filosofia a Lanuvio (Roma), ma glieli fecero interrompere durante il primo anno. Dopo Pasqua, lo inviarono al Sacro Cuore di Roma a sostituire l’assistente generale, e vi incontrò notevoli difficoltà.

Cominciò quindi per lui una serie di prove dolorose. Durante l’estate gli fecero togliere la veste e lo inviarono come coadiutore a fare l’assistente generale nella Casa della Repubblica di San Marino. Riportiamo in merito i ricordi forniti da un suo compagno di formazione: “Era divenuto Ispettore della Romana Don Marcoaldi e con lui si affermò, quanto al “curriculum” dei giovani chierici, una linea dura. “Siamo una Congregazione di Insegnanti e dobbiamo organizzare bene gli anni di formazione: ginnasio in cinque anni e se non si ha la media del “sette” non si va avanti negli studi”. Fu questa la ragione per cui Roberto dovette deporre la veste talare: non riusciva troppo in... Filosofia!) Prima di partire per San Marino Roberto Anderlini tormentò tanto l’Ispettore che questi gli diede una lettera per il Direttore della Casa di San Marino in cui c’era scritto che Roberto doveva essere aiutato a superare l’esame di maestro elementare e nel caso di risultato positivo avrebbe potuto rimettere la veste e riprendere gli studi per il sacerdozio.

Roberto diede a luglio gli esami a Forlimpopoli e, riparando due materie a ottobre 1942, conseguì l’abilitazione magistrale, dopo di che Don Marcoaldi lo inviò nella casa di Trevi quale maestro di V Elementare, con la segreta speranza che fare il coadiutore maestro gli piacesse e non pensasse più al sacerdozio, ma gli mise per iscritto che il risultato degli esami lo rendeva idoneo a intraprendere gli studi di teologia. Il direttore di Trevi aveva diverse istruzioni confidenziali... Don Anderlini doveva essere incoraggiato a restare coadiutore.

Vale la pena ricordare come egli poté rimettere la veste. E’ come raccontare un fioretto salesiano. Da Perugia era venuto a Trevi il sarto Tei per fare nuove vesti a preti e chierici. Prese le

misure a tutti, anche al... coadiutore Anderlini. La veste arrivò ma fu messa in un cassetto e non se ne parlò più. L'anno dopo giunse come economo Don Mattea che, in combutta coi chierici, suggerì di far trovare a tavola, sul piatto del Direttore, la lettera di Don Marcoaldi che autorizzava il "maestro" Anderlini a riprendere gli studi per il sacerdozio. Finì che Anderlini, rivestito di talare, fu spinto in sala da pranzo fra gli applausi...

L'anno seguente fu aperto nella Casa di Trevi, a causa dell'emergenza bellica, uno studentato teologico per i chierici rimasti tagliati fuori di Roma, ma, passato il fronte, gli studenti teologi si trasferirono a Roma con un viaggio irto di peripezie. Don Anderlini frequentò così al Sacro Cuore nel Castro Pretorio il cosiddetto "teologato pretoriano" per tre anni, a partire dal 15 luglio 1945 e fu ordinato suddiacono in Roma il 13 luglio 1947. Per l'ultimo anno di Teologia raggiunse Monteortone (Padova) ove fu ordinato diacono il 8 dicembre 1947 e finalmente sacerdote il 19 giugno 1948.

Durante l'anno scolastico 1948-49 fu catechista a Trevi e nei nove anni successivi, dal '49 al '60 fu insegnante di V Elementare a Faenza, dove ricoprì alternativamente anche le cariche di catechista del Ginnasio e delle Medie. Il Faentino Masì (Tommaso Piazza) ne rievoca così la figura per quelli anni:

"Don Roberto Anderlini, dal 50 al 60 è stato una colonna della Casa di Faenza, e una chioccia perché aveva in consegna i ragazzi di IV e V Elementare che seguiva come una mamma e un papà. Molti suoi allievi oggi sono avviati professionisti che ricordano il loro caro "Maestro", un maestro di cui si è perso lo stampo. Si notava da lontano per il suo incedere ondeggiante. Non si fermava mai. Sempre al lavoro nella casa di Faenza o, d'estate, in quella di Pejo Fonti nel Trentino, e sempre con le tasche della veste piene di tutto quello di cui potessero avere bisogno i suoi pulcini: spago, matite, cerotti, lacci da scarpe, caramelle... e carta per ogni uso.

Un degno figlio di Don Bosco, sempre sereno e disponibile.

Col suo sorriso ci ha lasciato l'esempio di una vita spesa a far del bene in mezzo ai giovani, per farne "buoni cristiani e onesti cittadini".

Dal 1960 al 1965 l'ubbidienza lo destinò all'aspirantato salesiano di Loreto col solito compito di insegnante e catechista.

Il 25 marzo lo attendeva una tragica esperienza, dolorosissima e psicologicamente traumatizzante. Era un sabato e, dopo aver partecipato ad una solenne funzione nel Santuario della Santa Casa, i giovani erano usciti nel pomeriggio a passeggio. Verso le 17,30 Don Anderlini con i suoi ragazzi erano sulla via del ritorno e costeggiavano la ferrovia lungo il largo passaggio realizzato per la sistemazione del secondo binario nel tratto tra Loreto e Porto Recanati. In cronaca locale un giornale riferì così la tragedia: "Dolorosa disgrazia tra un gruppo di studenti. Un morto e 14 feriti, tra cui un sacerdote".

"Loreto 25 marzo 1961 - Una disgrazia si è verificata verso le ore 17.30 d'oggi. Un gruppo di 32 studenti del locale Istituto Salesiano, ritornando da una passeggiata, percorreva con a capo il sacerdote Don Roberto Anderlini la strada ferrata nel tratto Porto Recanati - Loreto. Proprio vicino alla sottostazione elettrica di Loreto uno studente ha trovato un ordigno che ha mostrato ai compagni. Uno di questi ha riconosciuto nell'ordigno una bomba residua dell'ultima guerra e ha consigliato il ragazzo di deporla. Il ragazzo, preso da improvviso timore, ha lasciato cadere la bomba che immediatamente è scoppiata. L'effetto è stato disastroso: 13 ragazzi sono rimasti feriti di cui due in gravissimo stato e uno, Piergiorgio Soru di Cagliari, di 15 anni, è morto; tra i feriti si trova pure il sacerdote accompagnatore Don Anderlini.

Dal 1966 Don Roberto Anderlini trascorse la sua restante vita attiva di salesiano nella Casa di Ortona (Chieti) ove concluse la sua attività d'insegnante e catechista e iniziò quella nuova di infermiere in casa sviluppata poi per un biennio (1969-72), con esemplare dedizione, nella Casa di Macerata e proseguita di nuovo a Ortona fino al 1988, quando le compromesse condizioni di

salute ne consigliarono il trasferimento nella Casa salesiana di riposo “Villa Conti” a Civitanova (MC) Ivi trascorse gli ultimi anni di vita peggiorando continuamente fino a regredire negli ultimi mesi in uno stato di perdita totale della coscienza e dell’attività motoria.

Per lumeggiare la figura del caro confratello volato al Cielo offriamo alla vostra meditazione brani derivati da quanto Don Stella Sidney disse ai numerosi confratelli presenti alle sue esequie:

“Se il dolore è mistero, la sofferenza di Don Anderlini è una delle più dure da capire e accettare. Solo la Croce di Gesù può offrire l’unica prospettiva di senso. Chi lo ha visitato in questi ultimi tempi lo ha trovato inerte, assente, sottratto ad ogni possibilità di comunicazione e solo la carità delle care Suore era capace di custodirlo, curarlo, nutrirlo. Ma Don Anderlini nella vita non è stato come lo ha ridotto la crudele malattia che ha colpito alla fine il suo cervello.

Fu sacerdote pieno di zelo pastorale e apprezzato predicatore anche d’esercizi spirituali per fanciulli e preadolescenti, con una singolare capacità di raccontare episodi, esempi, aneddoti. Attanagliava il giovane uditorio con ricchezza di particolari e al termine del racconto inseriva una veloce e concreta conclusione pratica, di presa immediata.

Nei nostri istituti fiorenti d’alunni, fino alla metà degli anni ’60 Don Anderlini è stato parte essenziale delle comunità salesiane in cui operava e punto di riferimento per i confratelli. Un confratello ricorda di lui: “Aveva un efficace metodo d’insegnamento capace di tradurre, con massima semplicità e sussidi didattici creati da lui stesso, anche nozioni difficili per i ragazzi. Ricordo i suoi taccuini e agende tascabili per appunti e note: un prontuario ricco di dati e tanto buon senso. Era diventato il “maestro” per eccellenza e “Maestro” era chiamato nelle comunità. Come catechista seppe incarnare un amore attento, preveniente, pastorale. Fu grande animatore di “Compagnie” e organizzatore di schiere di chierichetti inappuntabili. Sapeva proporre con garbo la pista sacramentale. La sua

andatura zoppicante non gli impediva di essere un eccezionale animatore del cortile, in cui era costantemente presente. In quante ricreazioni serali coinvolgeva la totalità dei ragazzi in chiassose tornate “all’avvoltoio”. Tutti sanno che dalle tasche della sua talare, forse profonde il triplo di quelle normali, poteva uscire di tutto: matite, gomme, forbici, cacciavite, pinze, temperini, a volte perfino martello e chiodi, ma soprattutto preziose scatoline di giochi di intuito e destrezza, confezionati da lui stesso torcendo variamente chiodi e pezzi di fil di ferro. Era normale vederlo attorniato da grappoli di ragazzi che si cimentavano a districare i rompicapo incastrati ad arte. Se ne serviva anche viaggiando in treno per attaccare discorso e terminare con una parola buona. Premura, delicatezza, spirito di sacrificio hanno caratterizzato tutta la sua vita e la straordinaria capacità di sacrificarsi è emersa luminosa quando ad Ortona si è offerto per un’assistenza continuata a confratelli non più autosufficienti.

Poi è venuta la sua malattia e dal 1986 il suo ritiro a Civitanova, ove il male progressivo, distruttivo e inarrestabile lo condusse prima alla perdita progressiva della memoria e poi all’immobilità e all’annullamento di ogni possibilità di comunicazione. Gli restò solo la corona tra le mani e solo qualche incerto sprazzo di coscienza. Il suo calvario è durato anni e si è concluso come offerta gradita al Padre.

Nelle esequie il sig. Ispettore Don Arnaldo Scaglioni ha racchiuso la figura del confratello nel seguente inciso: Don Anderlini ha vissuto come confessore di Cristo e ha chiuso la sua esistenza con una forma di martirio.

Sale a Dio il grazie corale da quest’Ispettorìa Adriatica per quanto Don Anderlini ha donato a centinaia e centinaia di giovani e per l’esempio che ha lasciato a noi confratelli, che ci sentiamo onorati di averlo avuto tra noi.

Civitanova, 15 dicembre 1997

*La Comunità Salesiana
di Civitanova - Villa Conti*

Dati per il Necrologio

SAC. ANDERLINI ROBERTO

* Gualdo Tadino il 7 giugno 1918

+ Civitanova il 22 luglio 1997

- 79 anni di età

- 59 anni di professione religiosa

- 48 anni di sacerdozio